

Alassio, 25 Febbraio 2012.

Sono "adulto 10" mamma di "minore 2". Così siamo stati citati per ragioni di privacy nei documenti giudiziari messi a disposizione nel sito web curato dal Comitato sorto a difesa del nostro Parroco e, dopo aver letto le motivazioni delle sentenze di primo e secondo grado, desidero esprimere pubblicamente il mio pensiero in merito alla vicenda che lo vede coinvolto.

Sono giunta a questa decisione dopo essere stata menzionata più volte negli scritti dei signori giudici nonostante non sia stata data la dovuta attenzione alla mia deposizione giurata; anche per questo mi sento in dovere di dare il mio piccolo contributo affinché finalmente si faccia luce su una vicenda che definisco a dir poco allucinante.

Mia figlia frequenta l'oratorio della Parrocchia praticamente da quando è nata, è cresciuta nel tessuto parrocchiale e ancora adesso frequenta assiduamente gli incontri proposti dagli educatori di Azione Cattolica, insieme a tanti ragazzi e ragazze, in un ambiente da sempre sereno e positivo.

In tutti questi anni di vita parrocchiale attiva, scanditi da numerosissime attività come campi estivi, giochi, gite e varie iniziative, mai ho notato da parte di don Luciano atteggiamenti equivoci nei confronti non solo dei bambini, ma anche di tutte le persone con le quali entrava in contatto quotidianamente. Non sono una mamma sproveduta e sono in grado di accorgermi attraverso gli atteggiamenti delle persone se possono essere un pericolo per me e la mia famiglia.

Sono stata ascoltata come testimone durante il processo di Primo Grado a carico di don Luciano, svoltosi nel tribunale di Savona, come pure mia figlia, e non riesco a capire per quale motivo la nostra deposizione giurata è stata accantonata come fosse inutile e superflua, (*quasi avessimo fatto perdere tempo a giudici, P.M. e altri*), nonostante gli avvocati del nostro Parroco ci abbiano richiesto nel dibattimento tutti gli elementi utili a certificare la veridicità delle nostre affermazioni.

Detto ciò, ho la forte sensazione che la spropositata condanna sia stata decisa a priori, ancora prima che il processo iniziasse, ancora prima che arrivasse la notifica dell'arresto.

Mi piace dire la verità e spiegare la realtà dei fatti che non sono certo quelli che alcuni vogliono fare credere. Nel concreto voglio sia chiaro che mia figlia era presente in occasione della "famosa" benedizione in località S. Bernardo nel Maggio del 2009; lei ricorda benissimo ogni particolare di quel pomeriggio, dalle persone incontrate, alle case visitate e persino la merenda che le è stata offerta in una delle abitazioni. Era sola con don Luciano in quella occasione ed è stata accompagnata sul posto da mio fratello.

Il mio racconto ha dei riscontri anche da parte della scuola elementare che allora frequentava mia figlia: quel giorno in particolare, al mattino, aveva avvertito un lieve malessere e quindi non era andata a scuola ma era stata affidata ai nonni.

Ho prodotto certificazione di questo fatto per spiegare come mai mia figlia non fosse a scuola a quell'ora del pomeriggio ma ovviamente neanche questo è stato utile per farci credere, per far credere la verità.

Ho notato con stupore che nelle motivazioni del processo di secondo grado nemmeno è stata data risposta all'incongruenza emersa in merito al tema delle presenze dei bambini, segnalata chiaramente dai legali della difesa.

Da solo questo fatto basterebbe a scagionare don Luciano: se il primo episodio contestato, che ha dato il via agli altri due, non esiste, non è mai avvenuto e non trova riscontri (*se non nel più che fantasioso racconto della ragazzina*), perché ci si ostina a ritenerlo colpevole? Perché è un prete? Perché chi lo ha condannato farebbe una gran brutta figura se si ammettesse il contrario? Lascio rispondere a voi.

Voglio inoltre sottolineare la disparità di trattamento, da parte della procura, tra i minori interrogati e la molto presunta vittima.

A parità di diritti, mia figlia e gli altri bambini, solo perché raccontavano una verità che non coincideva col preconcetto creato su don Luciano, sono stati trattati come bugiardi, interrogati ripetutamente senza la presenza di un adulto che li tutelasse, un parente o uno psicologo. I minori sono stati ascoltati dalla polizia, dalla procura e in tribunale, costretti a rispondere a tutte le domande, spesso sottoposti a veri e propri tranelli.

Invece, la falsa vittima ha beneficiato di qualunque tipo di tutela e premura. Stava raccontando fatti molto interessanti che avrebbero potuto portare il caso di un prete pedofilo è, di questi tempi, molto succulento. Comunque, questa ragazzina è stata protetta a tal punto che la difesa, dopo svariate richieste, non ha mai avuto modo di effettuare un vero interrogatorio (*non come quello subito dagli altri bambini*).

Di cosa avevano paura la procura e l'accusa? Temevano che la ragazzina si tradisse? Che il suo castello di carte venisse spazzato via dal vento della verità? Di nuovo, lascio rispondere a voi.

Da troppo tempo io, come tantissime altre persone, attendo giustizia e mi auguro che in occasione del ricorso in Cassazione si voglia finalmente chiudere questa vicenda e ridare al nostro Parroco quanto merita.

Questo è il mio sfogo di mamma e di cittadina italiana indignata perché non credevo possibile che in due Tribunali (*Savona e Genova*) di uno stato democratico si potesse essere condannati sulla base del nulla. Seguendo queste due sentenze siamo tutti potenziali pedofili, condannati e carcerati.

A me questo fa paura.